

IL DOPO ELEZIONI

Pd primo partito tra gli under 40

- Secondo Ipsos il 35,5% dei ragazzi tra i 18 e 24 anni ha scelto Renzi, solo il 25,4% Grillo
- Per Tecnè c'è il sorpasso nella fascia 30-44 anni
- E tra i giovani non è cresciuto l'astensionismo

BOLOGNA

Giovane chiama giovane? Avrà contato «l'entusiasmo giovanile di Renzi», per dirla con il sociologo Piergiorgio Corbetta, sta di fatto che il voto degli under 45 nel 2014 cambia verso. E regala al Pd un primato che gli sfuggiva «da qualche lustro», in due fasce elettorali determinanti per un Paese che guardi al futuro. Un fronte su cui, ancora una volta, la sfida diretta era quella con i 5 stelle.

I provvedimenti del governo, un nuovo modo di comunicare a colpi di tweet, i toni informali del segretario Pd: è presto per dire cosa abbia fatto più presa nell'elettorato under 40 e dintorni. Intanto ci sono numeri. Quelli di Ipsos, secondo cui il partito scalato da Matteo Renzi oltre a sfondare il muro del 40% conquista anche la vetta delle preferenze tra i 18 e i 24 anni: lo ha scelto il 35,5% dei giovanissimi, contro il 25,4% che si affida a Grillo e il 15,2% che punta su Forza Italia. Tecnè analizza un segmento differente, tra i 18 e i 29 anni: il Pd raccoglie il 31% dei consensi, M5s il 34%, Fi il 12% «ma i Democratici hanno recuperato moltissimo - spiega il presidente Carlo Buttaroni - in questa fascia anagrafica l'anno scorso Grillo dilagava». «Il maggior successo» si registra però nella fascia 30-44 anni: il Pd è al 39%, contro il 26% del M5s e il 15% di Fi: fermo restando che in numeri assoluti il Pd raccoglie risultati «molto di sopra alla media» nelle fasce «over 45 e over 65», sono appunto i 30-40enni a regalare «l'incremento più significativo rispetto alle politiche

2013 quando invece la risposta era stata molto negativa. E in questo i dati Ipsos sono coerenti con i nostri». Quanto al consenso per Fi, «è interessante come sia più trasversale: la maggior parte dei voti li raccoglie ancora nelle fasce anagrafiche più alte, ma perde di meno tra i giovani».

Un altro sorpasso del Pd sul M5s, insomma, oltre a quello complessivo: «Il dato forte - riassume Buttaroni - è che il consenso del M5s in queste due fasce sia andato prevalentemente verso il Pd». C'è poi una considerazione sull'astensione, altra protagonista di queste Europee: «Una peculiarità di questo voto è che il calo della partecipazione si è fatto sentire in tutte le fasce di età, ma meno tra gli under 44». Il non voto insomma non seduce più come prima i più giovani. Un'indicazione che si ritrova nell'analisi dei flussi dell'Istituto Cattaneo di Bologna. «Ci sono due componenti fondamentali del successo del Pd - nota il professor Corbetta - guadagna dal crollo di Scelta civica, i cui elettori per 3/4 si sono reindirizzati sui Democratici; e non perde verso l'astensione, opzione scelta solitamente in larga parte dai giovani: un indizio indiretto che una parte dell'elettorato giovanile ha messo una scheda nell'urna perché c'era il Pd di Renzi».

RAGIONI E FRAGILITÀ DEL CONSENSO
Quanto alle ragioni di questa rinnovata sintonia tra il principale partito della sinistra italiana e gli under 45, il docente del Cattaneo precisa di non avere dati specifici ma riflette: «Renzi ha dato una sua impronta, nel governo e nel partito,

con un forte rinnovamento anagrafico. In generale, in un contesto che penalizza i giovani qualsiasi richiamo allo status quo li avrebbe danneggiati, è evidente che chi parla di rottamazione e cambiamento dà loro speranza». Roberto D'Alimonte, politologo professore alla Luiss e direttore del Centro Italiano Studi Elettorali, a partire da questi e altri dati (di Ipr e Ghisleri, commentati ieri sera nel salotto di Vespa), sintetizza: «Il successo Pd in queste fasce di età è plausibile, Renzi parla il loro linguaggio, si è circondato di ministri e candidati giovani, ha dimostrato attenzione nei loro confronti. Gli 80 euro? Non credo siano stati determinanti per questo segmento elettorale». Ha pesato la forma o la sostanza? «Direi entrambe, i giovani si sono riconosciuti in lui, gli danno credito». «Renzi gode di quel fattore di novità, che solo un anno fa era rappresentato da Grillo - rimarca il professor Corbetta - e questo gioca a favore di un atteggiamento positivo dei giovani nei suoi confronti. Poi - avverte - può subentrare la delusione, Grillo ne è già stato colpito». Che la rinnovata luna di miele tra giovani e Pd sia tutta da coltivare lo suggerisce anche Buttaroni, sulla base di un'altra caratteristica di queste elezioni europee: «Il legame tra elettori e politica è debole e questo comporta un consenso provvisorio - avverte - se cioè in passato era determinante l'ultimo mese della campagna elettorale, poi l'ultima settimana, oggi lo è l'ultimo miglio, tra la casa e il seggio. Si decide insomma negli ultimi cinque minuti, tutte le previsioni sono destinate a essere smentite». «Il dato saliente della politica italiana oggi è la volatilità - concorda D'Alimonte - Renzi può costruire un nuovo blocco sociale maggioritario come sgretolare questo risultato. Ma nella conferenza stampa post voto si è mostrato consapevole della fragilità del consenso, credo che lavorerà per consolidarlo».



IL VOTO DEI PIÙ GIOVANI

Fascia 18-29 anni dati Istituto Tecnè*	Fascia 30-44 anni	Fascia 18-24 anni dati Ipsos
31% ha votato Pd	39% ha scelto Pd	35,5% ha votato Pd
34% ha votato M5s	26% ha scelto M5s	25,4% ha votato M5s
12% ha votato Fi	15% ha scelto Fi	15,2% ha votato Fi

* (elaborati su ricerche prima del voto e ponderati con il voto reale)

CARA UNITÀ, I MESSAGGI DEI LETTORI

Bravo Matteo

La speranza di un'Italia e di un'Europa migliore che Matteo Renzi è riuscito a diffondere nel Paese gli ha permesso di vincere le elezioni. Ora è necessario innescare la crescita e l'occupazione per non deludere tale speranza. Le trattative tra i governi europei per modificare le norme che sino ad ora hanno frenato lo sviluppo

richiederanno tempi lunghi, ma la drammaticità della situazione economica e sociale impone interventi in tempi stretti. **ASCANIO DE SANCTIS**

Tutti sul carro del vincitore

È iniziata la corsa per salire sul carro del vincitore, con il rischio di creare il mito della vittoria e lo spauracchio di esserne esclusi. Il primo a tentare il balzo felino verso quel carro è stato

Berlusconi che ha subito indicato se stesso (non il suo partito!) come elemento insostituibile per le riforme. Renzi dovrà controllare gli ospiti del suo carro che si stanno moltiplicando a vista d'occhio... **ROSARIO AMICO ROXAS**

Vai Simona

Bonafè: non ti curar di loro ma guarda e passa. Ti auguriamo un buon lavoro. **ANTONIO MUSTO**

L'alleato inconsapevole

In una delle più becere campagne elettorali che l'Italia ricordi il Pd stravinca ovunque e diventa prima forza politica anche nel Veneto fino ad oggi tabù. Molto ha inciso la decadenza politica di Berlusconi ma il Pd di Renzi da solo non ce l'avrebbe mai fatta. Ha avuto bisogno di un alleato forse inconsapevole: Grillo. **VANNI DESTRO**

Pse, l'Italia conti di più

Anche in questa tornata elettorale, il Pse è stato scavalcato dal Ppe (Partito Popolare Europeo). Solo nel nostro Paese la forza politica di sinistra, capeggiata da Matteo Renzi, ha ottenuto un risultato storico. Spero che l'Italia possa far sentire la propria voce, fino a oggi percepita fioca ed evanescente. **FABIO SICARI**

Verso la gestione unitaria: presidenza alla minoranza

- Ipotesi Paola De Micheli al vertice
- Civati: «Con la vittoria del Pd di Renzi si apre una fase nuova»

ROMA

«Di fronte a una vittoria di questa portata, diciamo la verità, come minoranza interna puoi pensare di portare avanti dei temi tuoi, non certo di metterti a fare il controcanto al segretario del partito». L'amara sintesi la fa un esponente del correntone di Roberto Speranza, in un Transatlantico che a mezzogiorno è semideserto in attesa della seduta d'Aula pomeridiana. Quest'altra amara considerazione la fa invece, un espo-

nente della maggioranza, renziano della prima ora: «Alla luce dei risultati elettorali questi della minoranza sono pronti a fare qualunque cosa pur di entrare in segreteria». Poi, c'è anche chi ragiona sui tempi. Un errore, secondo un altro bersaniano doc, aver aspettato le elezioni per entrare nella segreteria Pd. Ma, al netto delle amarezze singolari o correntizie il sentimento più diffuso tra le nuove leve Pd, di qualunque area di minoranza siano parte, è che adesso inizia una fase nuova. Si va verso una gestione unitaria del partito (alla quale non ha intenzione di partecipare Pippo Civati), una segreteria allargata, che Lorenzo Guerini dice essere stata chiesta dalla stessa minoranza, perché questo dato elettorale mette sulle spalle del Pd una responsabilità enorme: è un credito aperto degli italiani ai democratici che adesso sono chiamati alla prova. Dire che le correnti sono superate è assolutamente esagerato, di-

ciamo che sono indebolite, ma consapevoli che la stagione dei coltelli sempre affilati «è chiusa, archiviata con il 25 maggio». Adesso la partita della segreteria è nelle mani di Lorenzo Guerini, il vice di Renzi che fino ad oggi è riuscito a fare sintesi dentro il partito. Di tempo ce n'è ancora, l'Assemblea nazionale che dovrà eleggere il nuovo presidente e ratificare la segreteria, dovrebbe essere convocata il 14 giugno, ma i primi accostamenti sono già in corso e sarà proprio il capogruppo Speranza l'interlocutore di Guerini, mentre per i Giovani turchi sarà Matteo Orfini a gestire la formazione delle new entry. Renzi alla

...

Si lavora all'allargamento della segreteria coinvolgendo i Giovani turchi e l'area Speranza

presidenza vuole una donna, espressione della minoranza, e il nome che circola è quello di Paola De Micheli, lettiana, attuale vicecapogruppo vicario alla Camera. Questo consentirebbe di lasciare la casella libera per un renziano doc, Matteo Richetti per esempio, mentre l'ipotesi avanzata da qualche quotidiano secondo cui in corsa per la presidenza ci sarebbe stato Roberto Speranza è assolutamente fuori discussione. Speranza, che ha già rifiutato una proposta per entrare al governo quando Renzi si è insediato a Palazzo Chigi, per il momento intende restare al suo posto, sapendo però che dopo il terremoto delle primarie e ancor più dopo la vittoria del premier alle europee, il segretario vuole che al gruppo di sia anche uno dei suoi. Gianni Cuperlo risponde che non si sta occupando di questa partita, «parlerò con Guerini, poi vedremo».

Intanto Civati dice che «con la vittoria del Pd di Renzi, si apre una fase poli-

tica nuova, ma per aver un nuovo corso bisogna fare le elezioni. Insisto, non cambio idea, penso che non è con l'azzardo e con le scorciatoie che si ottengono i cambiamenti, - spiega - si faccia la legge elettorale e si torni a votare, se si votava a giugno avremmo ora un grande Parlamento di centrosinistra». E se c'è chi definisce questo Pd la nuova Dc, per Civati «il partito democratico è diventato un partito delle larghe intese, politicamente parlando. Renzi ha avuto i voti di Scelta Civica, i voti moderati del centrodestra». Per il resto si dice «disposizione di Renzi per un ragionamento, ma con le nostre convinzioni».

Stefano Fassina, dal canto suo riconosce che questa vittoria è soprattutto di Renzi, ma, aggiunge, «Ha vinto Renzi, alla guida di un partito che c'è stato, con una squadra sui territori, e si è visto anche con tante candidature che sono andate bene, anche se non strettamente riconducibili a Matteo Renzi».